

## STORIA DI COPERTINA

A Pesaro ha fondato e guida una comunità per adolescenti in difficoltà a causa della droga. Il suo metodo? Far capire ai ragazzi che si crede in loro e che sono chiamati a cercare qualcosa di più grande

Testo di **Vito Punzi**  
Foto di **Alberto Dedè**

## SILVIO CATTARINA L'IMPREVISTO CHE TI SALVA, ANCHE DALLA DROGA

### OSPITE AL MEETING

Silvio Cattarina interviene al Meeting di CI giovedì 22 agosto alle 11.15 per un dibattito sulla responsabilità sociale delle imprese. A Rimini è anche in corso una mostra dedicata alla comunità *L'Imprevisto*



«SE NON C'È UNA "CHIAMATA ALLA VITA", QUALCUNO CHE SCOMMETTE SU DI TE, NON SI VA DA NESSUNA PARTE»



«H o scelto di fare questo lavoro perché mi colpiva il fatto che i nostri ragazzi tossicodipendenti dicono di sé: "Mi faccio". Quanto è drammatica un'espressione così! È come se intendesse dire: "Mi costruisco da me. Siccome non ho avuto, non ho ricevuto da altri, allora ci penso io, mi faccio io con le mie mani". E invece no: la salvezza non viene da te, è un Imprevisto che ti viene incontro e ti cambia la vita».

Si presenta così Silvio Cattarina, 59 anni, psicologo e sociologo, fondatore della cooperativa sociale *L'Imprevisto* di Pesaro, che **accoglie minorenni provenienti in larga parte dal mondo della droga**. Trentino di origine, da una vita vive e lavora nelle Marche. Racconta: «Ci siamo ispirati a un verso di *Prima del viaggio*, una poesia di Eugenio Montale, che recita: "Un imprevisto è la sola speranza". È qui il cuore del metodo col quale operiamo, rimettendo al centro l'umanità dei ragazzi. *L'Imprevisto* non è semplicemente di una comunità di vita o di lavoro, quanto, piuttosto, un luogo dove si svolge un lavoro con le persone e sulle persone».

Continua: «Ai miei ragazzi lo dico spesso; "So chi sei, giudici e assistenti sociali ci hanno detto quello che hai combinato; affronteremo tutto a tempo



debito. Però ci tengo subito a dirti una cosa: desidero che tra te e noi venga fuori qualcosa di grande e bello. **Perciò, se non sei convinto di essere la cosa più importante qui dentro, vai pure via**».

La sede della Cooperativa, in riva al mare di Pesaro, colpisce subito per il senso di ordine e armonia che trasmette. Il complesso, che ospita oggi 25 ragazzi, comprende una grande villa e un



#### SOCIOLOGO E PSICOLOGO

Sopra: Silvio Cattarina, 59 anni, con la moglie Miriam. Nella pagina precedente: in Trentino con il figlio Giovanni. In queste pagine: vita quotidiana nella comunità *L'Imprevisto*



#### EDUCATORE PER VOCAZIONE E L'INCONTRO CON DON GAUDIANO

Silvio Cattarina è nato a Storo, in Trentino. Ha frequentato le scuole superiori a Pesaro. Risale a quel periodo il suo incontro con don Luigi Giussani e l'esperienza di Comunione e liberazione. Laureatosi in Sociologia a Urbino nel 1979, nel 1980 ha sposato Miriam e dal loro matrimonio sono nati quattro figli. Dopo aver conosciuto don Gaudiano ha iniziato il lavoro di operatore presso la Comunità terapeutica di Gradara dove si è fermato per sette anni. Da quel momento è iniziata la sua avventura educativa tra i giovani. Lui la riassume così: «Sono sempre stato con i tossici... Sono essi l'imprevisto della mia vita, una sovrabbondanza di grazia che ci viene incontro avvolgendoci di meraviglia».

edificio adiacente circondato da parco e terreno ben curati. Una volta alla settimana i ragazzi vanno al mare nella spiaggia privata della comunità. Cattarina sorride nel rievocare un episodio di qualche tempo fa: «Ricordo una psicologa che, a un ragazzo in procinto di venire da noi, parlò in questi termini: "Guarda che comunità bellissima, una vecchia colonia estiva! Ti porteranno al mare ogni giorno". Ma io quella psicologa lì l'avrei lasciata in comunità a vita! Quale idea della vita avrà mai costei? Che tutti i giorni si debba andare al mare? No di certo. A un ragazzo si deve chiedere tanto, si può chiedere... tutto. **È decisivo, infatti, che i ragazzi sentano che su di loro investiamo e che su di loro crediamo veramente**». Solo così, fa capire, ci può essere un riscatto autentico. Un riscatto che diventa testimonianza: «Prima di Natale facciamo ogni anno la festa delle dimissioni, che è un momento di condivisione con le famiglie, e lì i nostri amici raccontano il loro cambiamento. Ma i ragazzi sono chiamati spesso a dare testimonianze anche fuori di qui. Quest'anno, per esempio, saranno al *Meeting di Rimini*».

È con queste convinzioni che Cattarina è impegnato dai primi anni Ottanta nella dura battaglia per il recupero di chi cade vittima della droga. Sull'onda di quell'impegno è nata *L'Imprevisto*, che ha avviato insieme a don Gianfranco Gaudiano (1930-1993), un sacerdote pesarese molto attento agli emarginati, il quale, a partire dai primi anni Settanta fu protagonista nelle Marche dell'apertura di una serie di strutture (case di accoglienza, laboratori) per persone più deboli e indifese.

Spiega Cattarina: «**Per noi la persona non è il suo passato, è molto di più**. Se non c'è una "chiamata alla vita", qualcuno o qualcosa che scommette su di te, non si va da nessuna parte. Questa "chiamata" un tempo si chiamava "vocazione", una parola che ora ci vergogniamo di pronunciare. C'è chi sta male per il passato, per i genitori, ➔

## ALCUNI GIOVANI «NON HANNO QUALCUNO CHE LI AIUTI NEL DARE RISPOSTE ALLE DOMANDE ESSENZIALI DELLA VITA»

➔ perché abbandonato... Ma si sta male soprattutto se nella realtà non cogliamo la presenza di Dio, come uno sposo che, ce lo ricorda il Vangelo, percorre le vie del mondo dicendo di aver preparato un banchetto nuziale straordinario. E si ferma, proprio davanti a me per dirmi: "Vieni, tu che sei il più piccolo, il più povero: con te farò grandi cose. Altre comunità preferiscono partire dal passato, puntando su uno specifico lavoro psicologico. **Noi invece partiamo dal desiderio di incontrare qualcosa di grande che ti ha sempre cercato, atteso, voluto e che ti viene incontro.**"

Silvio va con la memoria a un episodio di alcuni anni, quando l'ex vescovo di Pesaro visitò comunità. «In quell'occasione - ricorda Cattarina - si rivolse ai ragazzi chiedendo: "Che cos'è la comunità per voi?". I ragazzi si sbizzarrirono nel dare risposte. Poi il vescovo spiegò: "La comunità è quel luogo dove il tuo nome risuona con un accento speciale, unico". Un ragazzo mi disse, sorpreso: "Silvio, hai sentito? Il vescovo ha detto quello che io avevo detto una settimana fa: da quando sono in comunità sono sempre stato chiamato per nome: mi avete sempre chiamato Maurizio, mentre al mio paese sono sempre stato Capuzzo. Quello che non capisco è: come fa il vescovo a sapere una cosa così bella se non è mai stato in comunità e non si è mai drogato?". **Ecco, la vera grande questione è essere chiamati per nome.** Come diceva una vecchia frase: "I giovani non sono vasi da riempire. Sono fuochi da accendere"».

Continua Cattarina: «Nei primi anni del nostro lavoro, ci aveva colpito una frase molto cruda scritta da una ragazza nei bagni della stazione Termini di Roma. Ne avevano parlato i giornali. Prima di togliersi la vita, aveva scritto con una



### UNA "FAMIGLIA" PIÙ GRANDE

Non c'è solo *L'imprevisto*, nella vita di Cattarina. All'altra cooperativa, *Più in là* (anche qui il riferimento è montaliano), che si occupa del reinserimento sociale, si aggiungono il centro diurno *Lucignolo*, che ospita con regolarità una decina di ragazzi, e la comunità terapeutica femminile *il Tingolo per tutti*, che ospita mediamente 15 ragazze. Di più recente fondazione sono le tre case per il reinserimento.



### UNA GIORNATA IN COMUNITÀ

La giornata-tipo all'*Imprevisto* prevede alle 7 la sveglia dei ragazzi, che preparano la colazione, seguono la cura dell'igiene personale e il riordino delle camere. Dopo la colazione i ragazzi che studiano o lavorano partono per raggiungere le rispettive sedi. Alle 8.15 c'è la programmazione della giornata, un momento breve di incontro di gruppo per motivare e stabilire le necessità e gli impegni della mattinata. Alle 8.30 si fanno le pulizie, fino alle 9.30, quando si iniziano i lavori comunicati dopo la colazione. Alle 11 c'è l'incontro di gruppo a carattere formativo e culturale, mentre alle 12

è prevista una pausa, uno spazio per l'individualità e per attività ricreative. Alle 12.30 si fa il pranzo, seguito da riposo e dal tempo libero. Alle 15, attraverso un breve incontro, ci si aiuta a giudicare la mattinata e a pensare al pomeriggio. Alle 17, dopo un paio d'ore di lavoro, c'è la merenda, seguita da tempo da dedicare all'individualità, al gioco, allo sport. Alle 18.30 si svolge un incontro terapeutico, ed è quello più importante della giornata, durante il quale si elabora la situazione passata e presente di un singolo ragazzo e progressivamente di ogni ospite. Alle 18.30 segue una pausa. La cena è alle 20; dalle 21 in poi sono previste attività creative e culturali, compresa la possibilità di incontrare ospiti esterni. Alle 22.30 il ritiro in camera.



### UN SUCCESSO DA 10MILA COPIE

Silvio Cattarina ha raccontato la sua esperienza nel libro *Torniamo a casa. L'imprevisto: storia di un pericolante e dei suoi ragazzi*, Itaca 2010. Arrivato alla terza edizione, ha venduto 10mila copie.

bomboletta spray: "Ho avuto tutto, il necessario e il superfluo. Non l'indispensabile". Ecco: questo è il punto: è l'eredità negata, la percezione che i giovani hanno di non aver ricevuto l'essenziale, ossia qualcuno che li aiutasse nel dare risposte alle domande essenziali della vita. Quando un figlio non riceve l'eredità si arrabbia molto, giustamente. Ma non sto parlando dei soldi, quanto di un patrimonio di vita e di coraggio, un patrimonio fatto di esperienza, passione, lavoro, compito della vita. Se uno non "eredita" questo allora "si fa da sé". Da lì al "farsi" (nel senso della droga) il passo è breve».

Per queste ragioni, *l'Imprevisto* è **una comunità dove il senso religioso, la domanda su Dio è molto presente.**

«Molti psicologi sostengono che il problema dei giovani è il superamento della loro aggressività. Io invece - spiega Cattarina - dico ai ragazzi: "Tenete viva la rabbia che c'è nel vostro cuore, ma non sbagliate destinatario. Prendetevela con Dio, così potete misurare il vostro coraggio. Troppo facile prendersela con i genitori o con me, che siamo tutti dei poveretti come voi».

Detto ciò il fondatore dell'*Imprevisto* precisa: «Solitamente genera stupore il fatto che non ci siano momenti di preghiera strutturati. Ma abbiamo deciso così perché vogliamo favorire l'incontro tra le persone, perché emerga la domanda religiosa di ognuno».

Chiedo a Cattarina quanto la realtà educativa cui ha dato vita è legata al suo carisma. **«Ciò che conta - mi risponde - non è la persona del fondatore, ma il metodo educativo.** Io non vivo nella comunità, ma ogni giorno mi chiedo se Dio è presente qui: se vedo che Lui c'è, io posso anche non esserci.»